

to Matteotti, per il carattere chiave divulgativa.

È stato aiuto regista per Leaver e ha realizzato una serie di film. Franco Mingozzi esordisce con un'ottima capacità di mescolare la presa con la macchina a manovellati, i piani e i dettagli di influenza del Godard di *Une femme qui s'en va*, poi esplora strade diverse e tenta di dare un'interpretazione legata alla speculazione edilizia in *La monaca musulmana*, un'opera di natura documentaristica<sup>82</sup>. Per i suoi mentori, personalità come Roberto Rossellini, Pier Paolo Pasolini, Leonardo Sciascia, Luciano Berio, affronta la sopravvivenza dei riti magici nel mondo del proprio habitat di Montreal in *Il sole che muore*, la mafia (il suo capolavoro del 1968-69), a vari racconti di cronaca (1981, su Francesca Bertini) e *La vita di emigranti*, (1986). Nei filmati decenni della storia nazionale del terrorismo, assumendo i protagonisti più giovani. Tra i suoi film *La vela incantata* (1982), *L'aspettando* (1988), e il più recente

di più mondi, reali e immaginari, delle culture diverse e incontro tra se stessi per far sentire la propria presenza e il mescolarsi indissolubile

di Napoli 2002, vedi il suo saggio edito in occasione del restauro. Franco Mingozzi. *I documentari*, Roma, Franco Mingozzi. *I film*, Fusconi, Bologna

le della razionalità e delle ragioni del cuore, e di un'alta moralità civile.

Anche Ansano Giannarelli, che si dedica in prevalenza ai documentari – di cui ricordiamo almeno *Resistenza: una nazione che risorge* (1976) e *Roma occupata* (1980) – tenta la via del lungometraggio con *Sierra Maestra* (1968-69), uno dei film più rappresentativi delle tensioni e transfert rivoluzionari che guidano il lavoro di molti registi nel periodo, in cui però la vera intenzione è quella di richiamare le somiglianze tra l'America Latina e alcune regioni sottosviluppate dell'Italia (la Sardegna in primis, dove vengono effettuate diverse ricerche). Al giornalista protagonista del film (che richiama la vicenda di Régis Debray, arrestato perché considerato complice della guerriglia venezuelana), si pone il dilemma: continuare a credere nella battaglia delle idee o passare in modo più diretto alla lotta armata. Realizzato in piena indipendenza, servendosi dell'operatore Marcello Gatti che aveva curato la fotografia di *La battaglia di Algeri*, e senza alcun compromesso con la produzione, anche questo film viene attaccato dalla critica militante, che continua le sue fucilazioni di massa, ma anche da riviste come «Cinema Nuovo» o «Filmcritica» per le sue debolezze cinematografiche. Nel 1987 gira *Remake*, ambientato durante il festival di Locarno, l'opera in cui mette in luce le sue qualità di osservatore e narratore e il senso dell'importanza del cinema per la comprensione della vita.

Valerio Zurlini, che aveva esordito verso la fine degli anni cinquanta, già al suo secondo film, *La ragazza con la valigia*, pur servendosi d'una storia melodrammatica, ben riempita di tutti gli stereotipi vacanzieri dell'Italia del boom, riesce anche a fissare le caratteristiche del suo mondo poetico e figurativo<sup>83</sup> che ama tratteggiare, e cogliere i sentimenti allungato nascente, le tinte sfumate, le atmosfere soffuse, l'insospesione e la forma del racconto che punta alla perfezione per riduzione di elementi, per sottrazione degli elementi messi dal contesto storico e spaziale, quasi agisse su di lui la lezione figurativa dell'amata pittura di Morandi. Come ha

<sup>82</sup> A. ACHILLI e G. CASADIO, *Elogio della malinconia. Il cinema di Valerio Zurlini*, Edizioni del girasole, Ravenna 2001.